

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 18/11/2012

3:10 to Yuma

Dina & Franco
Bar Ristorante Stazione

3:10 to Yuma

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 18/11/2012

Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

Saluto

A Dina & Franco, incomparabili gestori del "Buffet Stazione", gli affezionati avventori dedicano questo giornalino che (si spera!) uscirà quindicinalmente con il permesso delle superiori autorità

Perché nasce questo "giornalino"?

È la stessa domanda che rivolgo a me stesso mentre scrivo. Perché?

E qui è necessario fare retorica, aggrapparsi alla mamma. Non so se gli altri abituali avventori del "Bar Ristorante Stazione" lo frequentino per la piacevole compagnia che vi trovano, per poter giocare alle carte, per poter mangiare superpanini che altrove non troverebbero o per degustare un caffè fatto come il Dio biondo comanda. Per queste cose, frequento il "Bar Ristorante Stazione" e col "giornalino" intendo rendere merito ai due gestori che pur pieni di contraddizioni, di personalissimi assiomi, di carattere risoluto, di, diciamo pure, narcisismo e di tanti altri di cui è impossibile tenerne il conto, sono alla mano, pieni di generosità, schietti e genuini come latte appena munto.

Ma è vero che la birra fa campare cent'anni?

La faccenda è nota, ormai, a tutti. Il 18 Luglio 1999, a Camino al Tagliamento in provincia di Udine, l'architetto americano Richard Nolan Gonsalves, in visita ai suoceri, appena assaggiata la birra che gli era stata offerta, sbottò in perfetto dialetto statunitense con "È cattiva! Ha sapore amaro" e cadde lungo disteso sul tappeto del salotto, morto stecchito.

La birra era stata presa dal frigorifero situato nella cucina dei suoi suoceri, signori Quadrio e Corigliano.

Era stata acquistata in un supermercato di Codroipo e messa, con altre bottigliette, nel frigorifero di famiglia.

Il Procuratore della Repubblica di Udine ha fatto immediatamente indagare la ditta friulana produttrice della piacevole bevanda bionda, ma non è emerso alcun elemento negativo perché tutta la partita da cui proviene la bottiglia incriminata è risultata indenne da qualsivoglia veleno.

Il sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Giancarlo Buonocore, che dirige le indagini, ha affermato che ci sono milioni di potenziali indagati che hanno avuto la possibilità d'immettere il solfato velenoso nella bottiglietta prima d'essere regolarmente tappata in stabilimento.

Il misterioso giallo della birra

di Udine, fa sorgere spontanea una domanda:

— È tuttora valida l'affermazione quasi biblica secondo la quale chi beve birra campare cent'anni? —

La domanda che ulteriormente, come accadeva in un vecchio programma televisivo, sorge spontanea vedendo quasi ogni giorno il signor Renato Giovannini detto "Nacio", piastrellista, che dopo il lavoro viene in stazione e ordina una birra grande.

Poi tranquillamente si siede al tavolo per leggere lentamente ed in santa pace "La Gazzetta dello Sport" sorbendo la bevanda con manifesto piacere. Si deve ammettere che vedendo il "Nacio" con davanti il suo bicchierone di birra il popolare adagio merita stabilimenti fondamentali. Lo si osserva mentre in santa pace e tranquillamente seduto, leggendo fa scorrere quell'oretta prima di cena. Con quei due baffetti "belle epoche" egli è il ritratto della salute; è l'inno alla vita che il buon Dio gli ha regalato; è il cacio sui maccheroni; è la fetta di mortadella inserita in una pagnuchina appena sfornata; è un amaro digestivo dopo un lauto pranzo! Questo suo comportamento è sommamente apprezzabile e da copiare.

Sicuramente, infatti, egli camperà cent'anni!



La famosa birra "Menabrea" di Biella



Birra di tipo "weizen" del Trentino-Alto Adige

Il prossimo numero
sarà "in edicola"
Domenica 18/11/2012

Quando una cosa è scritta, è scritta per sempre, ed è difficile immaginare quali ripercussioni possa avere a distanza di anni.

Al nòstr' uspedàl

Sono il solito italiano incontentabile! Se mi danno un dito, incontentabilmente voglio la mano ed anche tutto il braccio! Ma chi sono, io, per pretendere una miglior utilizzazione del danaro pubblico? Se il progettista, l'ing. Enrico Fermi (che non è il padre della pila atomica), debitamente avallato dalle autorità regionali, ha deciso che la speciale costruzione deve avere una beccera salita di accesso ed i servizi con ventilazione forzata? Ho, forse, la pretesa di sapere più del progettista? E quale tessera di partito ho in tasca? La salita, lunga circa 200 metri, è dotata, ogni 30 metri, di comode panchine poste sotto comodi *tunnels* di plastica che in estate sembrano forni crematori. Ha una pendenza che neanche Pantani sarebbe riuscito a scalare e la si deve percorrere, a piedi, per accedere al nosocomio. Indubbiamente, il percorso è una prova di forza, una specie di *braccio di ferro*, tra il cittadino malato, specie se anziano e malfermo sulle gambe, e l'amministrazione della sanità italiana. Se il cittadino giungerà incolume alla sommità della salita, si guadagnerà ricovero e cure appropriate. Se, viceversa, sarà la salita ad avere la meglio, tutto il popolo italiano s'avvantaggerà perché il Servizio Sanitario Nazionale risparmierà ricovero e cure appropriate. So che nella vostra casa, il bagno e il cesso hanno delle finestre per poter ventilare

adeguatamente quei locali, chiamati, pudicamente, "di decenza". Quando vi siete rivolti al geometra perché progettasse la vostra casetta, avrete discusso della larghezza del bagno, degli apparecchi sanitari da installarvi, del pavimento e del rivestimento. Certamente non avete parlato di mettervi la finestra, perché era implicito, che in tale locale doveva mettercela. Tanto più che se non ci fosse stata la finestra, l'USSL **mai** avrebbe dato l'abitabilità. Pensate che nel nuovo, nuovissimo, nosocomio tutti i locali "di decenza" abbiano le finestre? Pensate male, proprio male! In diversi reparti, infatti, i gabinetti non hanno finestre, ma sono forzatamente ventilati con ventole a motore che si mettono in moto secondo il grado di puzza rilevato da speciali sensori svedesi. Quelli elencati sono gli unici difetti riscontrabili nel "nostro" ospedale. Per il resto c'è da essere più che soddisfatti dalla razionale suddivisione dello spazio per ogni paziente; dall'aria condizionata; dalla razionale disposizione di ascensori e scale; dalla facilità con cui s'accede ai diversi reparti. Se a tutte queste belle cose s'aggiunge la competenza e la dedizione del corpo paramedico e la valida professionalità e l'abnegazione del corpo medico, si può ben dire che, quale totale dei "pro" e dei "contro", abbiamo a disposizione un vero gioiello.

Al nòstar paês

In seguito al terremoto di Maggio, sono pervenuti a Poggio Rusco diversi curiosi che intendevano verificare di persona i danni visibili subito dal paese. Il pervenuto, durante questa torrida estate ha avuto occasione di transitare sull'ombroso e frondoso viale Trento & Trieste, *al vial dla stasiòn*. Se,

po le Piramidi, sarebbe culturalmente interessante visitare il "nuovo centro storico"! Al solo leggere **nuovo**, mi si muove un'irrefrenabile risata da far voltare i vicini di tavolo, con espressioni interrogative verso uno che sta andando fuori di testa. Passino le *Piramidi a Km. 2*: un sorriso e... via! Ma il **nuovo**



Lo spiritosissimo cartello situato a metà, circa di Via Trento & Trieste, di fronte al bar "Fast and Furious" ex-Gatto Verde. Onori e meriti all'ignoto Ideatore! Foto Soncini.

provenendo da Ostiglia, tentato dall'accattivante frescura si sarà fermato, senz'altro, al bar "Fast and Furious" ex-Gatto Verde, per riposarsi un momento e per bere una bibita corroborante. Poi, attratto dalla nume-rosissima e coloratissima segnaletica stradale posta al di là della strada, si sarà alzato dal tavolino per andare a curiosare ed ad informarsi su quale strada prendere per visitare quel che il terremoto ha lasciato.

Dopo aver letto il cartello stradale colorato in giallo, qualche turista è rientrato nel bar ed ha chiesto informazioni ed illuminazione al gestore. Questi, ormai avvezzo alle domande, spiega all'esterrefatto turista i meriti scavi che hanno portato alla luce le vestigia delle Piramidi Podjensi, meta di entusiastici visitatori. E, do-

centro storico!?!?

Si tratta di una delle migliori battute dell'intero XX secolo. Per il cervello del qualificato umorista passeranno milioni di idee dalle quali trarrà dieci, venti trenta battute che faranno il giro dei cabarettisti italiani e, poi, dei sessantamiliardi dei loro concittadini tra un cappuccino ed un caffè, una *brioche*, un *croissant* od una *chisulina*! Solo all'idea d'aver a Poggio Rusco un nuovissimo centro storico, fa letteralmente sbellicare dalle risa. Com'è possibile che un "centro storico" sia **nuovo**? È una macroscopica contraddizione di termini: se è **storico**, non può, essere **nuovo**; e se, putacaso, è **nuovo**, non può essere **storico**! È come dire che nella nostra confortevole Casa di Riposo ci sono *vecchi bambini* oppure *giovani vecchi*.

Al nòstar bar ristorante

A Poggio Rusco, lo sanno tutti: oramai i giovani ed i vecchi giocatori di carte trascorrono le loro ore di svago prediletto in pochissimi locali pubblici. Nei tempi andati, ogni osteria era dotata di grandi quantità di mazze di carte toscane per soddisfare le richieste della clientela. Si approfittava d'essere in un locale pubblico par bev'r'al vin 'd butiglia. Per questo, le bottiglie di Lambrusco erano sistematicamente giocate a carte e, ligi ad una legge vecchia come il mondo, chi perdeva pagava. Nei giorni di mercato, durante la fiera e nelle altre feste comandate, il gioco alle carte era di prammatica e, spesso, la posta in palio non era la bottiglia di vino ma danaro, e pure in gran quantità. Si favoleggia che al tavolo di gioco passarono di proprietà loghini e fondi. Ci fu un periodo, subito dopo dell'ultima guerra che la posta in palio era misurata in "perugine". La "perugina" era un'ottima cioccolata al latte della "Perugina". Si cominciava con una; poi chi perdeva pretendeva la rivincita; poi la rivincita della rivincita e così via fino ad arrivare a perdere, o vincere, mille, cinquemila, diecimila "perugine". Il prezzo che ricordo io era di trecentocinquanta lire il pezzo. Moltiplicate per cinquemila ed avrete il valore della posta giocata, comparatela poi al prezzo di un quotidiano che in quell'epoca si aggirava intorno al centinaio di lire ed avrete il conto della posta giocata. Dissennati giocatori, impiegavano semestri, anni a pagare le "perugine" perdute e, talvolta, dovevano informarne le consorti, le quali, da quel momento, ed in genere, cominciavano a disprezzare i legittimi consorti ponendo in essere, di fatto, la separazione in casa. Quante tacite tragedie sono state consumate per quelle "perugine"! Tanti, molti budini sono stati fatti e cucinati con quelle finissime cioccolate! Ormai, però, il tempo passato ha corroso la patina della memoria e di grandi partite non se ne parla più. È rimasta l'abilità degli anziani che, solo in minima parte, è tramandata ad alcuni giovani. Si gioca ancora a briscola, tressette, a ciapanò a quadriglio, sbarazzino ed a qualche altro gioco. Sono caduti in disu-

so mariash, spazzino, briscalone, briscola scoperta ed il ponte o, per chi interpreta diversamente il nome, il punto. Nel "Bar Ristorante Stazione" si gioca alle carte subito dopo il pranzo ed alla sera da dopocena fino alle ore piccole. Tranne due o tre per-

catori che effettuano qualche buona giocata se prestano completa attenzione al gioco. Ma, purtroppo, le vecchie vene ed arterie ingorgate d'incrostazioni nocive e persistenti, la pressione sanguigna che fa i capricci, il colesterolo ed i trigliceridi presenti



"Gruppo di lavoro" estivo con la presenza della "coppia regina" prof. Moretti & geom. Perondi. (si noti l'interessamento di Franco, in primo piano a sinistra).

sone che sanno veramente giocare (quali il prof. Moretti ed il geom. Perondi anche se il loro acerrimo ne-

sempre in quantità maggiore di quella che si dovrebbe avere sono grossi impedimenti. Se a loro s'aggiungo-



"Gruppo di lavoro" invernale con la presenza, nientepodimeno che delle coppie "Poncio-Coppi (di spalle)" e "prof. Setti con Francesco Negrini "Borotalco".

mico-giocatore, l'ing. Anderlini, li qualifica ignobilmente come giocatori meritevoli d'essere smanarati con un'accetta rusnenta e dintada!), che conoscono tutti ma proprio tutti i segreti delle diverse combinazioni possibili delle quaranta carte toscane, tutti gli altri sono modestissimi gio-

no amnesie brevi e passeggiere, tutte le partite diventano di modesto interesse ludico. Tutto questo succede tra lazzi, battute (anche feroci, qualche volta!), finti arrabbiamenti e qualche bestemmia. È una recita, si sa! Si replica, però, tutti i giorni compresi i festivi.

JAKE non c'è più

Dina e Franco se l'aspettavano da tempo ed è successo. Il grosso "corso" nero rinchiuso nel "serraglio" ad ovest dello stabile, non c'è più. I briganti dell'Italia del Sud spesso si avvalevano di cani corsi oltre che di mastini napoletani, per fare la guardia nei covi e percepire a distanza l'avvicinarsi del nemico. Famoso quello del brigante Francesco Mozzato, detto "bizzarro", a capo di una banda che terrorizzò la Calabria. Quando sua moglie decise di ucciderlo perché il brigante aveva ammazzato a sangue freddo il loro figlio neonato, la donna dovette chiedergli con una seusa di mettere alla catena il suo cane corso, affinché non proteggesse il padrone come faceva sempre. Nello stesso periodo anche Giuseppe Rotella detto "il boia", le cui scorribande interessarono la zona di Catanzaro, si divertiva a far sbranare dai suoi cani corsi le sue vittime, che fossero soldati nemici o viandanti. Un altro, Paolo Mancuso, detto "parafante", dopo avere sorpreso e sterminato un reparto di soldati fece mettere il loro comandante, tenente Filangieri di Garafa, in un grande pentolone in cui si faceva il formaggio, facendolo bollire. Il cadavere fu poi dato in pasto ai cani.

Dina e Franco, invece nutrivano Jake come fosse un loro figlio e Franco l'ha utilizzato fino a poco prima della dipartita, come un suo "personal trainer", facendosi accompagnare nella spigolatura di uva, peri e meli sul fondo di Picciafuoco. Il cane, così, lo costringeva a muoversi.

A l c a n t ó n d l a D i n a

Alla Dina, fin da quando insperta banconista del “Bar Ristorante Stazione” cominciò a servire i clienti, sono capitati innumerevoli casi umoristici ed altrettanti casi, diciamo pure, antipatici. Uno dei più umoristici che, a mio parere, le siano capitati è quello con i quattro operai veneti.

Si era alla fine di Novembre con una giornata fredda fredda che non prometteva nulla di buono. Verso le nove, infatti, iniziò a scendere un'acquerugiola con gocce che parevano punte di spillo per il gran freddo. Continuando il fenomeno naturale, gli operai che lavoravano alla sistemazione della stazione ferroviaria, furono costretti a sospendere il lavoro e in grande misura si riversarono nel “Bar Ristorante Stazione” per sorbire qualcosa di caldo e mangiare qualche panino che Franco prepara con pazienza certosina e senza parsimonia nell'imbottitura.

Dopo un'oretta, rificillatisi e riscaldatisi, i quattro operai decisero di fare una partita a briscola.

Dal loro tavolo, zeppo di bicchieri di birra, mandarono al banco dove operava la Dina, il più giovane di loro perché chiedesse un mazzo di carte. Rispettosamente il ragazzo si rivolse alla donna e nella sua colorita parlata veneta chiese:

— *Siora... vorìa le carte...* —

La Dina indaffarata per la folla che chiedeva ed anche un poco soprappensiero per ciò che stava facendo, recepi:

— *Signora vorrei leccarti...* —

Per una frazione di secondo, per un attimo (chi sta alla moda direbbe “un attimino”), Dina perse la trebisonda... Poi con la rapidità che la contraddistingue rispose in un fiato:

— *Ma va a 'lcar tó surela... briit gji-*

get negar! —

Il ragazzo restò allibito non capendo completamente quanto gli era stato risposto e, con la coda tra le gambe, mestamente ritornò al tavolo dai suoi amici.

Semplicemente: la Dina

Dimmi cosa leggi, come scrivi, come cammini, cosa mangi, come parli e ti dirò chi sei.

Da quando frequento il “Bar Ristorante Stazione” ho imparato che gli occhi della Dina esaminano immediatamente e dettagliatamente ogni cliente secondo questa formula per potersi dare una regolare ed esatta risposta. Sono gli oltre venticinque anni da “banconiera” che ne hanno affinato le innate doti per affrontare il prossimo e, per affrontarlo, è necessario, indispensabile sapere con chi si ha a che fare.

Nei primi tempi, appena assunta la gestione, con clienti italiani d'ogni tipo e poi, più recentemente, con clienti marocchini, senegalesi, romeni, albanesi e per ultimi gli adorati cinesi, si è costituita una casistica personale così numerosa e variegata da poter individuare immediatamente con chi ha a che fare.

Cosa non è capitato in tutto questo lasso di tempo?

A Dina ed a Franco basta ricordare un nome una faccia, un fatto che quasi novello Decamerone, sgorgano da loro gli aneddoti capitati quasi giornalmente nel “Bar Ristorante Stazione”. Ce ne sono di antipatici ma, maggiormente, sono di natura spiritosa e concilianti con la durezza della vita.

Chissà quante persone sono rimaste per pochi minuti nel locale e quanti altri hanno frequentato ogni giorno il locale giocandovi alle carte, bevendo e mangiando.

Il ritorno del prof.

Qualche giorno fa è tornato, qual pecorella smarrita, il nostro carissimo professor Moretti. È tornato dall'Ospedale di Pieve di Coriano ove v'era stato ricoverato per (secondo la definizione della Medicina ufficiale allopatrica) diarrea. Si sottolinea che nel linguaggio comune, i termini dissenteria e diarrea sono spesso utilizzati come sinonimi; in realtà, la dissenteria rappresenta una forma particolarmente severa di diarrea, perché complicata dall'emissione di sangue e muco, accompagnati alle tipiche feci liquide; spesso, la defecazione è dolorosa e le scariche diarroiche sono indomabili. La dissenteria è una malattia infettiva a carico dell'apparato digerente, in particolare del tratto intestinale. È causata

alle carte quale compagno di gioco dell'ingegner Anderlini. Le gravissime ingiurie (a parere di chi scrive la più grave fu: — *Ciapa mo' ti, De Porchis, 'sta man!* —) colpirono lo spirito ed il corpicino del professor Moretti in modo tale che dopo indicibili sofferenze e consumo industriale di carta igienica, fu giocoforza costretto a farsi ricoverare in ospedale. Le preoccupazioni degli amici alla vista del depauperamento sistematico di quel corpo piccolo ma fidianamente perfetto, si fece grave e vivamente sentita. Qualcuno, molto addentro alle questioni medico-salutari, prevede fosche dissoluzioni.

Il Pacio ed il Poncho, i mirandolesi con il Jack in testa, quasi diuturnamente si sono recati al ca-



FotoJack

Il professor Moretti in un'estemporanea esecuzione con lo strumento di cui è superbo maestro.

dalla ingestione di alimenti infetti e di acqua contenente microrganismi. La seconda ipotesi, nel caso di Carlo, viene decisamente e rigorosamente scartata dai conoscenti intimi. I due principali tipi di dissenteria sono causati da batteri del genere *Shigella* (causa della dissenteria bacillare o *shigellosi*) e dal protozoo *Entamoeba histolytica* (dissenteria amebica). A Carlo i sintomi (febbre, nausea, dolori addominali e tenesmo [spasmo doloroso dello sfintere anale con stimolo impellente alla defecazione]) si erano manifestati durante una partita

pezzale del degente sul corpo del quale i medici, nell'estremo tentativo di salvarlo, avevano infissi diversi aghi di flaconi di sieri. Dopo questa molesta vicissitudine provocata e procurata da un ben individuato individuo, la fortissima fibra del professore ha avuto la meglio e chi lo visitava tornava con il viso sempre più raggiante e contento. — **Se la cava... se la cava!** — affermavano sempre con più forza e convinzione mentre entro di loro pregustavano il suo ritorno affinché potesse ancora svolgere il delicatissimo compito del barista-bis.

Al Ciacarón dla Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocriefe del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica

Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di tapina editrice